

RITORNO AL REALE

 maurizioblondet.it/ritorno-al-reale/

Maurizio Blondet 31 Marzo 2019

March 31, 2019

Anzitutto un commentino di Lucia Bellaspiga, una collega:

“Sono basita. Io sono a Verona come giornalista, seguo il Congresso per *Avvenire*, senza troppi entusiasmi per vari motivi (tra cui alcuni relatori improponibili e certo folklore anche in alcuni del pubblico). Ma essendo qui di persona, e leggendo il racconto che ne ha dato ad esempio Repubblica (ma tra molti altri), non posso che trasecolare sul giornalismo di oggi. Ma come si fa a lavorare così? Così scrive Repubblica: “Inizia con un attacco diretto alla legge sull’aborto, in una città blindata e con i giornalisti rigorosamente tenuti fuori dall’area del convegno”. Sappiate che la città non è affatto blindata (qualche poliziotto solo fuori dal palazzo del convegno, per il resto vita normalissima), ma si sa, fa tanto giornalista di punta vedere i carrarmati! E noi giornalisti eravamo tutti DENTRO a seguire il congresso, con tanto di cuffie per la traduzione di tutte le lingue dei relatori e buffet vari! Poi: “Tre giorni per discutere, dicono gli organizzatori, di famiglia, amore, bellezza del matrimonio. Invece il primo a lanciare l’attacco è Massimo Gandolfini, uno dei principali esponenti dei pro-life italiani, movimento cattolico ultraconservatore di Destra: “L’aborto è l’omicidio di un bambino in utero, e la legge 194 è stata applicata soltanto negli articoli che permettono la soppressione di una vita e non in quelli aiutano la maternità”. Stendo un velo pietoso sulla definizione di Gandolfini, neurologo, qui ritratto a metà tra Hitler e Mengele... Che c’è di sbagliato in ciò che ha detto? dire la verità è sferrare un attacco? L’aborto è effettivamente la drammatica uccisione di un feto (6 milioni solo in Italia) e la legge 194 è del tutto disattesa nella sua parte pro vita. E ancora: “Si preparano intanto tutte le contromanifestazioni, che da oggi a domenica boicotteranno con flash mob, convegni, letture pubbliche... in una città già ribattezzata la nuova Vandea d’Italia... centinaia di associazioni per protestare contro l’oscurantismo e il nuovo medioevo lanciato dal Congresso delle Famiglie. Si attendono trentamila persone”, ecc ecc. Fanfare e tromboni, giornalismo schieratissimo. Ma ci si chiede per caso se le Cirinnà hanno ragione? Intanto il primo dei tre annunciati giorni di cortei e flash mob è passato senza alcun folklore del genere. Domani ci sarà di certo, e sentiremo i difensori di aborto e utero in affitto urlare, ma loro non sono i veri oscurantisti? Quanta banalità indecente nell’informazione” di questa pasta...

@MIUI | <https://m.facebook.com/100002082830349/posts/2220748088004597?sfns=mo>

Poi l’intervento di Giorgia Meloni:



https://youtu.be/T_5ajbwRj2I

Giorgia Meloni ha detto tutto quello che si doveva dire sul piano civile, morale e politico della feroce volontà di censura che ha investito il Congresso di Verona.

La collega Lucia Bellaspiga di Avvenire ha detto quel che si doveva dire sull'indecenza di questa militanza giornalistica, liberticida, falsa alla radice.

“L'ignoranza è forza”

Io confesso una mia mancanza e debolezza: mi sento muto davanti a questa rabbia demente. Quando sento usare da un politico l'aggettivo “medievale” come un insulto, vuol dire che hai a che fare con un neo-aborigeno senza passato (e senza futuro), le cui masse discotecare e tatuate ormai al potere esercitano la funzione di psico-polizia; quando si è a questo livello di polemica, mi confesso vinto. Non ho il linguaggio per non dico convincere o argomentare contro un tale argomento, ma nemmeno per entrare in contatto. Esattamente lo stesso disarmo mi coglie quando sento, nello psico-tribunale permanente allestito della Botulina, contro l'idea di famiglia naturale, che “anche il cancro è natura”.

Malafede a parte, qui si conferma lo slogan del totalitarismo ben descritto da Orwell, **“L'ignoranza è Forza”**. L'ignoranza, oltre alla malafede, è la loro corazza, che indossano per rendersi impenetrabili alla ragione. Usano il bruto potere che occupano, per far prevalere l'assurdo, l'irrazionale, l'insensato. Ti accorgi che essi sono così, proprio perché si sono “liberati”.

Si sono "liberati" della verità, e anche della vergogna, e la loro "libertà" è esattamente il totalitarismo che impongono a te, che alla ragione sei ancora legato, e alla verità sei ancora soggetto.

*"Troppi uomini adorano ancora le piante. Le stelle l'acqua, l'uomo. E' giunto ora il momento di dimostrare **che i padroni siamo noi**", proclamò Apollinaire, il surrealista; Lenin e Stalin, Mao e la Gruber, Repubblica e Di Maio, la Boldrini e la Cirinnà, si regolano allo stesso modo. Quando ci si libera totalmente di Dio, si acquista questa "libertà" e questa "forza" – che è totalitarismo schiacciante contro tutti gli altri.*

| La famiglia naturale paragonata al cancro su La7

Il punto è che hanno fatto le loro sfilate frenetiche espresso il loro odio, urlato "la 194 non si tocca" (con Salvini, del resto) gridato il loro "femminismo" di sterco, di paglia e di fumo, ad un Congresso di Verona è solo un palco esteriore che dura un giorno, di un realtà contro cui non possono niente. Da decenni, in tutto l'Occidente, nei centri

di aiuto alla vita, migliaia di donne vere, di mogli reali, di figlie di carne e di cuore, di sorelle, aiutano giovani donne a non abortire.

Sacrificano il loro tempo, il spendono il loro denaro, condividono esperienza e vicinanza, per dare a queste abbandonate – non c'è donna più sola di chi è davanti alla condizione di abortire – inventano geniali modo per avvicinare, guadagnare la fiducia – esercitare la sorellanza, fanno posto nelle loro famiglie a queste figlie nuove e nuove sorelle. Se

queste volontarie della Refugium Peccatorum, queste guerrigliere della Consolatrix

Afflictorum – alcune anche senza una fede specifica, se non nel Vero, e nella *sororitas*, avessero successo anche una sola volta, sarebbe già una vittoria assoluta e totale, perché chi salva una sola vita umana salva l'universo – e loro salvano non solo il bambino, ma lei, la madre, dal nero abisso di rimorso in cui cade ogni madre che ha fatto uccidere il suo bambino nel ventre, un nero abisso così difficile da risalire, che la Chiesa di Bisanzio ha escogitato un rito speciale perché la madre che ha abortito possa sentirsi di nuovo perdonata. Ma ne hanno salvato, e continuano a salvarne, centinaia di migliaia. Silenziosamente, giorno dopo giorno, lavano via un po' della bava velenosa dell'Omicida fin da Principio. Senza clamore mediatico, fanno crescere l'erba in angoli del nostro deserto.



"Erano sempre le donne, e specialmente le più giovani, che fornivano le aderenti più bigotte del Partito, che si nutrivano di slogan e di frasi fatte..." – George Orwell, 1984.



Centro Aiuto alla Vita

Il primo e fondamentale diritto è quello alla vita

«Noi lo sappiamo, la vita umana è sacra e inviolabile. Ogni diritto civile poggia sul riconoscimento del primo e fondamentale diritto, quello alla vita. [...] Occorre pertanto rivedere la più ferma opposizione ad ogni diversa ammettere a livello, specialmente innocente e indifesa, al nascere nel seno materno il feto (scritto per Francesco per Movimento per la Vita, n.d., 2014)»



Il 13 giugno 1978 nasceva l'Associazione Centro Aiuto alla Vita, frutto di una attenta riflessione maturata nel mondo cattolico padovano all'indomani dell'approvazione della Legge 194 e destinata poi a tradursi in un quotidiano impegno accanto alle mamme e ai loro figli

Quarant'anni vissuti nel nome della Vita



Le ospiti di Casa Maria (2017)

Nel 1978 l'approvazione della legge 194 per l'interruzione della gravidanza mise alla prova il mondo cattolico, che si trovò nella necessità di far fronte in qualche modo a quel dilemma risultato con una risposta coraggiosa e concisa che potesse provocare la coscienza di tutti i cittadini italiani con un'importante riflessione: dove era finito il valore della vita umana? E il diritto di nascere?

Fu così che si fece strada l'idea di rispondere organizzando in Italia i "Centri di Aiuto alla Vita" con l'impegno di dare un aiuto alle donne in difficoltà di fronte a una gravidanza non desiderata o a problemi economici tali da non riuscire ad accettare l'impiego.

Lo scopo era quello di accompagnare queste donne, offrendo loro un aiuto a superare il momento di angoscia in cui si viveva e preoccupazione per il loro prossimo futuro: il sostegno psicologico, la realtà partecipativa personale, eventualmente anche un sostegno economico, potevano indicare una approfondita riflessione sulle conseguenze che si sarebbero potute verificare su loro stesse anche in futuro, per aver risposto al loro figlio di nascere. Una volta colta la giusta possibilità non era difficile, in molti casi, riconoscere quale mamma e ottenere il superamento del dubbio,

La legge 194 mise il mondo cattolico di fronte a uno scenario difficile: dove era finito il valore della vita umana? E il diritto di nascere?

rischiando l'interrompere a una risoluzione del problema. La consapevolezza della giusta scelta avrebbe in seguito aiutato queste donne a superare anche le altre difficoltà esistenziali.

Davanti del progetto fu sostenuto dall'allora vescovo di Padova Claudio Fortignon, da alcuni rappresentanti di Azione cattolica, movimento del Focolari, Comunità e liberazione, Ethica Famiglia, da magistrati, medici e professionisti che contribuirono, sottoscrivendo, fatto costitutivo della "Associazione Centro Aiuto alla Vita", il 13 giugno 1978. Ricordiamo i soci della prima ora: Ubaldo Carrozzini, Anna Da Ponte, Giuseppina Ferrara, Teresa Gabaglio, Tullio Madalosso, Gabriella Miani, Pierino Pagani, Antonio Thais, Francesco Valerio, Luciano Zatti. Notevole Luigi Piombardi. Presidente: Luciano Zatti fino al 1981.

Grazie all'interconnessione di don Lorenzo fu reperita la prima sede dell'associazione presso il Cuamm in via San Francesco e si ebbe la possibilità di accogliere le prime ospiti presso il collegio Gregorietiani. Dotti Carlo Brunelli, in appoggio concreto con le prime volontarie, offrì anche il suo interconnessione per

Insieme

Ilardi progetti che Movimento per la vita e Centro di aiuto alla vita potranno avanti nel corso dell'anno ricominciando anche di sostegno finanziario

La offerta di un movimento per la vita sono possono essere effettuato tramite bollettino di conto corrente postale n. 36708751 o bonifico bancario (iban IT94 1004 2512 0000 7000 3900 7000)

La offerta al Centro di aiuto alla vita possono essere inviata tramite bollettino di conto corrente postale n. 37862570 bonifico bancario (iban IT94 1004 2512 0000 7000 3900 0800)

reperire la seconda sede, in via Cuamm (Battisti), presso l'abitato Santa Caterina (Tressa) dove fu possibile stabilire tutta l'organizzazione del lavoro e il punto di incontro con le mamme.

ebbe avvio anche l'impiego notevole di sistemazione, presso alcune famiglie, di quelle mamme che non potevano o volevano rimanere nella propria famiglia. Altre vennero seguite a domicilio da volontarie preparate allo scopo. Ricordiamo anche il Giuseppe Scarpa di Chioggia, che mise a disposizione del Cav due appartamenti a un pezzo di affitto di grande lavoro.

Nel 1980 si associò al Cav anche il Movimento per la Vita, rappresentato dai soci dell'associazione Ethica Famiglia, che già operava da alcuni anni sotto la presidenza di Ubaldo Carrozzini.

Inoltre, nel 1981, don Piero Perigo, parroco di San Paolo, ottenne da una sua parrocchiana un appartamento in comodato d'uso - "Casa Amica" - che per 11 anni, con la benevolenza del parroco Filippo Franceschi e con la collaborazione e presenza stabile di Ethica Famiglia, intermedia in persone, la frequentazione concreta del Centro. Le mamme rinunciarono ospiti di Casa Amica fino al raggiungimento di una sufficiente autonomia dopo la nascita del figlio. Hanno ospitato 51 mamme.

Nel 1982, quando scesi in Italia numerosi Cav, Padova scelse l'incarico di coordinare e collegare il lavoro di tutti, tramite un'apposita struttura, sempre sostenuta da volontari. Venne eletta Presidente Rita Scariazzan Daga, che con tempo esemplare assunse la responsabilità del Cav e della collaborazione con il MpV fino al 2003.

Nel 1988 l'idea organizzò con la collaborazione di Maria Benedetta Bepietto di una nuova casa di accoglienza per ragazze madri. La gestione diretta fu affidata da suor Pierdora Maurizio, provinciale delle suore terziate francescane. Il bollettino, a due comitati che assicuravano la presenza costante diurna e anche secondo la finalità della loro fondatrice Elisabetta Verducci.

Tutto questo fu possibile grazie alla mediazione di don Lucio Calvo, presidente della Caritas diocesana. Nello stesso anno l'Ulivo di Padova, alla cui presidenza era Antonio Pretono, stabilì un aiuto economico tramite convenzione con il Cav. Nel 1990 l'allora sindaco Paolo Giardina concesse in affitto una porzione di casa con giardino di Corte Car'Landò, in via Galbardi, completamente ristrutturata. Potevano essere ospitate fino a sette mamme. Si chiuse Casa Maria e sarà una casa di primo livello.

(immagine alle pagine successive)

Il Reale è questo. Gli altri, solo slogan di un giorno.

Ebbene: io che non ho mai speso nemmeno mezz'ora del mio tempo in questa opera di carità, di umana energia del bene a queste donne fecondissime, di carne e di cuore, non sono degno di scogliere i sandali. E quelle femministe di fumo e di sterco, con la loro vuota sterilità, con la loro falsa allegria, in fondo fanno solo pietà. Hanno bisogno di quelle sorelle, madri e mogli.

Anche se i "grandi media" non ne parlano - ed è meglio così. Scrisse Nietzsche nel 1882: "Un altro secolo di giornalismo, e le parole puzzeranno". È passato ben più di un secolo, e ormai il liquame cadaverico del "giornalismo" infetta con la putrescina tutto ciò che tocca. Meglio il silenzio.

Donne, lavoro, figli: al Congresso delle famiglie la politica prende la scena di Lucia Bellaspiga

L'appuntamento era iniziato tra "polemiche" più mediatiche che reali, con molte forze dell'ordine all'ingresso della Gran Guardia e nessuna contestazione

"Io sono un fuori programma, non volevo accettare il vostro invito". La voce è titubante, lo sono anche i modi, ma la senatrice pentastellata Tiziana Drago sfodera tutto il suo coraggio presentandosi a sorpresa sul palco del XIII Congresso mondiale delle Famiglie a Verona e spiega: "Temevo le impostazioni estremiste. Ma poi in questi giorni ho visto che gli estremismi ci sono da entrambe le parti, a questo punto ho deciso di intervenire... ma a titolo privato", non del partito. Parole che al momento gelano la platea dei cosiddetti pro-life, che fino a quel momento hanno ascoltato relatori da ogni parte del mondo raccontare le politiche dei loro Paesi per la famiglia e di quanto ancora occorra fare. Hanno tanto applaudito, finora, ma adesso c'è una senatrice che chiede il dialogo e lo fa da una prospettiva apparentemente molto lontana. "Sono cattolica e madre di 4 figli – continua lei –. Poco fa qui ho sentito dire che della legge sulle unioni civili ha usufruito solo l'1,4% delle coppie, ma questa non è la strada giusta: anche se sono per pochi, i diritti vanno tutelati".

È vero, ammette, che quella legge non era una priorità, "ma ora andiamo avanti sul resto", ovvero per un reale aiuto alle famiglie tutte, specie quelle numerose, le stesse che la Drago ha rappresentato a lungo nella sua Catania. Insomma, "sono qui per dimostrare che il M5S non è solo quello allineato alle dichiarazioni di questi giorni ma ha tante anime. Dobbiamo lavorare tutti insieme per questo Stato, che è laico. Noi abbiamo proposto di ridurre l'Iva dal 22 al 5% per l'infanzia e la riforma dell'Isee (l'indicatore della situazione economica, ndr), se alla fine della legislatura avessimo finalmente un welfare familiare capace di sconfiggere la denatalità, sarei felice". Applausi, finalmente.

La giornata era iniziata tra "polemiche" più mediatiche che reali, con molte forze dell'ordine all'ingresso della Gran Guardia e nessuna contestazione (pianificata invece per domani), ma anche con il leader del Family Day, il neurologo Massimo Gandolfini, che rispondendo alle domande dei giornalisti snocciolava i dati sull'aborto: "Dal 1978 a oggi in Italia sono morti 6 milioni di bambini, e solo 200mila sono stati salvati dalle varie associazioni come il Movimento per la Vita. Significa che la legge 194 viene applicata esclusivamente negli articoli che permettono la soppressione di una vita, ma non in tutti quelli che aiutano la maternità e danno alle madri una vera possibilità di scegliere di far nascere il proprio figlio". Cifre, dati, realtà, ma in una giornata tutto sommato tranquilla fanno titolo per chi cercava il preannunciato scontro. "Apprezziamo i toni concilianti che si respirano al Congresso, ma dite chiaro se sposate le dichiarazioni di Gandolfini

agli organizzatori Toni Brandi e Jacopo Coghe –: è questa la linea del Congresso?". Coghe contrattacca: "Voi che siete giornalisti e amate i numeri, quanti fondi ricevono le associazioni che aiutano le madri a tenersi il figlio?". Gandolfini resta sereno. Cita le parole con cui papa Francesco ha più volte stigmatizzato l'aborto ("chi lo procura è come un sicario") e la solitudine in cui le donne sono abbandonate.

Fuori programma anche l'incursione di Giuseppe Cruciani, conduttore radiofonico della "Zanzara", quanto di più lontano ci possa essere dal mondo dei cattolici e della famiglia cosiddetta "tradizionale", ma irritato dalla violenza di chi, in queste settimane, ha "cercato di chiudere il microfono da cui sto parlando". Una difesa della libertà d'espressione, dunque, che gli ha fatto dire "oggi, per questo, mi sento uno di voi".

Non poco stupore per le polemiche dei giorni scorsi è stato espresso anche da molti relatori arrivati da varie nazioni: "Speriamo che da domani, dopo due settimane di attacchi preventivi, ora che il Congresso è iniziato davvero i vostri giornali dedichino lo stesso spazio ai contenuti che ne usciranno", commenta l'ucraino Pavel Unguryan, direttore del "Forum delle Famiglie" locale, che sottolinea come l'85% dei suoi connazionali sostenga "la famiglia naturale costituita da padre, madre e figli, e le nostre radici cristiane". Nel salone affollato si sta trattando un tema cruciale, le ragioni di un ottimismo in un'Europa che la denatalità mette in ginocchio. In realtà le ragioni dell'ottimismo arrivano da lidi più lontani, con la

brasiliana Elena Milskaya, direttore generale della “Fondazione San Basilio”, che dà l’esempio delle riforme già attuate in casa propria: “Per la prima volta il Brasile ha un ministero per le Donne e la Famiglia. Il che significa poi che le due realtà insieme concorrono ai diritti umani: la famiglia è il luogo in cui si riconosce l’alterità. Per il Brasile è un momento storico, tutte le parti oggi parlano alla famiglia, prima di varare una politica pubblica ci chiediamo sempre se questa sarà adeguata alla famiglia, se la aiuterà. Se la famiglia c’è ed è forte, nessuno è lasciato solo, il fragile ha una tutela, i problemi si risolvono. Il Brasile ufficialmente ha dichiarato anche all’Onu che proteggerà la vita dal suo concepimento, fino alla morte. Pensiamo anche agli anziani, quanti muoiono abbandonati negli ospedali? Le nostre società vivono una crisi d’amore a livello antropologico”. Non si tratta, dice, di relegare le donne al focolare, ma consentire con politiche intelligenti che la madre lavoratrice accudisca anche i figli, “che sono la priorità”. Cita a tal proposito la sua docente di Harvard, nota filosofa giuridica e madre di quattro figli: “A chi le chiedeva come mantenesse un equilibrio tra la famiglia e una carriera così alta rispondeva: non occorre equilibrio, la mia famiglia viene prima, il resto viene poi”.

Claudio D’Amico, membro del Comitato esecutivo del Congresso ed advisor nelle Attività strategiche internazionali per la Presidenza del consiglio dei ministri, lo ha appena detto: “Ho sentito in tivù che qui vogliamo chiudere la donna in casa. Io sono padre di due figli e per un anno sono rimasto ad accudirli perché mia moglie lavorava. Ma dare la possibilità alle donne che invece vogliono poter crescere i figli, grazie a politiche familiari di sostegno, è un dovere per l’Italia, ormai ridotta ai minimi termini perché qui non nasce più nessuno. Si può scegliere di sposarsi o convivere, di unirsi in chiesa o altrove, quelli poi sono fatti privati, ma per creare una famiglia e dare vita ai figli occorrono un uomo e una donna, da questo non si scappa”.

L’esempio, almeno da questo punto di vista, pare arrivi dall’Ungheria, anche se nelle parole del sottosegretario per la Famiglia, Attila Beneda, stonano parecchio gli accenti nazionalisti (come in quelli di qualche relatore russo): “Il tasso di natalità grazie alle ultime riforme è salito a 1,5%, significa che i governi possono agire attraverso azioni dirette. Ora dovremo arrivare al 2,5%, così la famiglia renderà forte e competitiva l’Ungheria”. Naturalmente l’obiettivo dovrà essere raggiunto “non attraverso l’immigrazione”, i nati devono essere purosangue ungheresi... Comunque i fatti ci sono, ad esempio i 30mila euro elargiti alle giovani coppie per comprarsi la casa, sgravi fiscali, 3.200 euro ai genitori con più di tre figli e via andare se i nati sono ancora più numerosi, oltre a 500 euro al mese per l’assistenza alla nascita...

Misure che suscitano l’invidia dell’auditorium italiano, rimasto al palo dopo 50 anni di promesse bipartisan, tutte sempre lettera morta (il quoziente familiare docet!). “Che male c’è se ci confrontiamo in un convegno pubblico, cercando di far circolare le soluzioni per la famiglia adottate da Paesi come la Francia, che hanno avuto grandi risultati?”, domanda allora Elena Donazzan, assessore veneto all’Istruzione, al Lavoro e alle Pari opportunità che per questo Congresso si è tanto battuta. E proprio del modello Veneto parla, “una regione che poggia sulla dottrina sociale della Chiesa, una terra laboriosa ma insieme molto cattolica, dove l’impresa si regge sui legami familiari e solo per questo ha saputo far fronte alla grande crisi e ai danni che qui le banche hanno causato”. Pluri invitata in trasmissioni televisive pre congresso, Donazzan è stata al centro di polemiche, “accusata perché ho citato le nostre radici, ma un albero vive di radici, gli italiani hanno alle spalle secoli di diritto romano, cultura classica, cristianesimo, come si fa a negarlo?”. In queste settimane, denuncia, “siamo stati processati senza prove né diritto di replica, ghigliottinati sulla piazza. Mi sono guardata dentro, che colpa c’è nel credere nella dimensione spirituale della vita? Il mondo è in trasformazione, ma ciò che non cambia è l’uomo, con le sue paure e le aspettative. Che male può esserci a dire che faremo tutto il possibile per far crescere ogni bambino in una famiglia unita e stabile? Chi può essere contrario a questo?”.

Non ha mezzi termini lo statunitense Allan Carlson, uno dei fondatori del Congresso Mondiale delle Famiglie: “L’Occidente più che andare a morire va a suicidarsi. L’impero romano declinò irrimediabilmente quando smise di fare figli. Si riprese con il cristianesimo, con il quale la nascita era un bene, l’aborto un peccato e le famiglie erano coese nell’amore. Oggi Stati Uniti ed Europa sono vittime di un fallimento demografico catastrofico” sostiene, anche se “le politiche europee si stanno liberando delle esperienze già finite male come quella svedese, che hanno minato la famiglia”.

Ancora fatti, questa volta dal centrista Luca Volonté: “In 50 anni i matrimoni sono dimezzati, i divorzi in aumento. Tutti gli studi dicono che più si aiuta la famiglia, più cresce il benessere di un Paese e il Pil sale”, Però se Inghilterra e Francia lo hanno capito da tempo e investono per la famiglia il 2,43%, così

come Polonia e Ungheria, “l’Italia ha semmai fatto piccoli provvedimenti, ma mai ha introdotto misure stabili e sistemiche. È l’Eurostat, non la Chiesa, a dire che l’Europa ha un tasso di natalità drammatico e a invitare il nostro continente laico e civile a fare figli, perché perderemo milioni di lavoratori finendo in rovina. Persino dalla lontana Cina arriva il grido d’allarme, ‘liberiamo la fertilità per rimettere in moto l’economia e il benessere del Paese’. Invece nel dibattito italiano non possiamo osare mettere in agenda questo tema, altrimenti siamo medievali... Sono sbigottito per il futuro delle mie figlie”.

Eppure c’è chi continua a dare del “terraplattista” a chi partecipa al congresso di Verona. Accusa che Eduard Asburgo Lothringen, nipote di Francesco Giuseppe e Sissi, padre di sei bambini, ambasciatore d’Ungheria alla Santa Sede, rimanda al mittente “Il Medioevo è un’epoca luminosissima – sorride – invito a leggere Tommaso d’Aquino: sapeva già benissimo che la Terra è sferica”.